

TONINA PABA

LA SARDEGNA IN ALCUNE FONTI LETTERARIE E  
PARALETTERARIE SPAGNOLE DI ETÀ MODERNA

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

*Autori e libri sardi d'età moderna*

(13 giugno 2019 - MEM - Mediateca del Mediterraneo - Cagliari)

*(estratto da)*





# ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA  
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME LIV



CAGLIARI - 2019

**Direttore:**

Luisa D'Arienzo

**Comitato scientifico:**

Enrico Atzeni, Luisa D'Arienzo, Gabriella Olla Repetto,  
Maria Luisa Plaisant, Renata Serra, Giovanna Sotgiu

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2019



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo  
della Regione Autonoma della Sardegna



*Progetto grafico*  
EDIZIONI AV di ANTONINO VALVERI

Via Pasubio, 22/A - 09122 Cagliari  
Tel. (segr. e fax) 070 27 26 22  
web: [www.edizioniav.it](http://www.edizioniav.it)  
e-mail: [edizioniav@edizioniav.it](mailto:edizioniav@edizioniav.it)

*Stampa e allestimento:* I.G.E.S. – Quartu S. Elena

## INDICE

### SAGGI E MEMORIE

EDOARDO BITTI, <i>Il Commune villaticorum della villa romana di Bagni (Sorso)</i> .....	Pag. 11
GIOVANNI STRINNA, <i>La pratica del controdono nel Medioevo sardo: le testimonianze dei condaghes</i> .....	» 51
ALESSANDRO SODDU, <i>La Carta di popolamento del nuovo borgo di Goceano (1336)</i> .....	» 69
ELISABETTA ARTIZZU, <i>L'acqua e il suo utilizzo nelle Carte volgari cagliaritanee e nei Condaghi</i> .....	» 95
SILVIA SERUIS, <i>Una pianeta istoriata quattrocentesca per la chiesa sassarese di S. Maria di Betlem</i> .....	» 129
DONATO D'URSO, <i>Alti funzionari del regno d'Italia nati in Sardegna</i> .....	» 159

### RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

#### *Indagare il passato*

*Giornate di studi di Preistoria e Protostoria in onore di Enrico Atzeni  
(Cagliari, 21-22 giugno 2019)*

*a cura di RICCARDO CICILLONI e CARLO LUGLIÈ*..... Pag. 183

#### ATTI DEL CONVEGNO

#### *Autori e libri sardi d'età moderna*

(13 giugno 2019 - MEM, Mediateca del Mediterraneo - Cagliari)

*a cura di LUISA D'ARIENZO*

#### *Saluti istituzionali*

IGNAZIO PUTZU, <i>Prorettore per la Didattica dell'Università di Cagliari</i> .....	Pag. 195
---	----------

PASQUALE MASCIA, Coordinatore Ufficio Archivio Storico  
e Biblioteche, Comune di Cagliari ..... Pag. 199

### *Introduzione*

LUISA D'ARIENZO, Università di Cagliari, Presidente della Depu-  
tazione di Storia Patria per la Sardegna ..... » 201

PAOLO CHERCHI, Università di Chicago, Accademico dei  
Lincei, *Un saluto alla Sardegna* ..... » 205

### *Coordinamento*

MAURIZIO VIRDIS, Università di Cagliari, Professore ordi-  
nario di Filologia e Linguistica romanza ..... » 227

### *Interventi*

GIOVANNA GRANATA, *Gli incunaboli della Biblioteca Uni-  
versitaria di Cagliari. In margine al progetto CLASar* ..... » 229

MASSIMO CERESA, *Stampati sardi e di interesse sardo del Cin-  
quecento e Seicento nella Biblioteca Vaticana* ..... » 273

TONINA PABA, *La Sardegna in alcune fonti letterarie e pa-  
raletterarie spagnole di età moderna* ..... » 293

MARIA TERESA LANERI, *La Sardegna nelle compilazioni eru-  
dite tra Quattro e Cinquecento: Hartmann Schedel,  
Raffaele Maffei, Niccolò Leonico Tomeo* ..... » 311

GIUSEPPE SECHE, *Escrit de mà mia. Note su scrittura e al-  
fabetizzazione nella Sardegna del XV secolo* ..... » 333

LAURA USALLA, *Libri e cultura nella Sardegna del XVII se-  
colo. Le Biblioteche dei letrados* ..... » 365

ANDREA LAI, *Sui frammenti di codici medievali in legature  
moderne della Biblioteca universitaria di Sassari* ..... » 411

Mostra di documenti, sigilli, libri rari e stampe dell'Archivio  
Storico Comunale e Biblioteca Studi Sardi del Comune  
di Cagliari, *Memoria e Conservazione.*

(A cura dell'Ufficio Archivio Storico Comunale  
e Biblioteca Studi Sardi) ..... » 429

**NECROLOGI**

Ricordo di Francesco Artizzu

*(Cagliari 2 marzo 1923-Cagliari 29 marzo 2019)*

*(E. Artizzu)* ..... Pag. 459





TONINA PABA

LA SARDEGNA IN ALCUNE FONTI LETTERARIE E  
PARALETTERARIE SPAGNOLE DI ETÀ MODERNA

SOMMARIO. 1. *La ysla enferma*. - 2. Terra di confino: Antonio Parragués de Castillejo. - 3. La meraviglia secondo Martín Carrillo: *Relación al rey*. - 4. Tirso de Molina: la *edad dorada* nel Marchesato di Oristano.

1. *La ysla enferma*. – Scrive Francesco Manconi che «dei molti luoghi comuni sulla storia della Sardegna, quello che definisce l'isola *pestilente* è sicuramente il più classico»<sup>(1)</sup>. Non importa qui ricostruire la storia di tale definizione, ricercando le radici dell'etichetta che ha accompagnato l'isola nei secoli, fino al Novecento inoltrato<sup>(2)</sup>. Lo storico sardo, invece, preliminarmente al tema centrale della sua opera sulla *grande peste barocca* ha voluto indagare se la ripetitività di certe epidemie contagiose, insieme al corollario delle loro tragiche conseguenze come l'elevato numero di morti e la conseguente notevole riduzione di popolazione, potesse giustificare tale appellativo. La sua risposta è negativa. Vagliando, infatti, la ricca bibliografia relativa a tali fenomeni fin dal Medioevo, Manconi nota che la Sardegna non figura tra le aree europee e del Mediterraneo in cui essi sono maggiormente attestati. Ad altro tipo di "enfermedad" si deve quindi pensare.

Varie fonti, soprattutto di ambito iberico – nel quale ho condotto questa breve verifica – fanno riferimento invece al *mal aire* o *intem-*

---

<sup>(1)</sup> F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli, 1994, p. 11.

<sup>(2)</sup> Una ricca ricognizione la si ritrova, oltre che nell'opera dello stesso Manconi, in I. DIDU, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2003. Cfr. anche P.A. LEO, *Di alcuni antichi pregiudizi sulla così detta sarda intemperie*, a cura di G. Marci, presentazione di A. Riva e G. Doderò, Cagliari, Centro di Studi Filologici sardi/CUEC, 2005.

*perie*, termine con cui storicamente è stata indicata la malaria. La ragione della sovrapposizione dei termini sta nel fatto che «peste e malaria sono in buona sostanza un tutt'uno indistinto per le medicine del tempo. Il nesso fra le due malattie diventa perciò indissolubile e le distinzioni eziologiche sempre più problematiche e rare» conclude Manconi <sup>(3)</sup>.

Dalle varie testimonianze relative alla questione emerge in età moderna un vero e proprio topos che si alterna nel tempo, ora cristallizzando l'immagine dell'Isola quale luogo di pena, di confino, di morte sicura, ora rivalutandola quale terra ferace ed amena.

La svalutano, per esempio, i mercanti catalani allorquando – nella seconda metà del XIV secolo – la conquista dell'Isola viene avvertita gravosa, esprimendo al re i loro dubbi sull'opportunità dell'impresa militare e auspicando «que dejase el Rey a Cerdeña para los mismos sardos, pues era una tierra miserable y pestilencial» <sup>(4)</sup>.

Ne aveva preso le difese, invece, sempre intorno alla metà del Trecento, lo stesso Pietro il Cerimonioso il quale consta abbia scritto di suo pugno un componimento poetico, un sirventese, per esaltare «lo bon ayre e la noblesa desta ysla de Cerdenya». Malauguratamente il testo è andato perduto. Esso era stato spedito in allegato a una missiva inviata allo zio in Catalogna con il chiaro proposito di apportare una testimonianza autentica smentendo quello che già allora era divenuto un luogo comune sul territorio di recente acquisizione <sup>(5)</sup>.

2. *Terra di confino: Antonio Parragués de Castillejo*. – Ma è alla penna del polemico arcivescovo di Cagliari, Antonio Parragués de Castillejo, che si devono alcune interessanti dichiarazioni sull'Isola e i suoi abitanti. Come noto, egli trascorse l'ultimo periodo della sua vita in Sardegna, dove lo colse la morte nel 1573. Nel suo ricco e ancora non sufficientemente indagato epistolario plurilingue (italiano, lati-

---

<sup>(3)</sup> F. MANCONI, *Castigo de Dios*, cit., pp. 14-15.

<sup>(4)</sup> J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza, 1610, X, XIII, p. 768 *apud* F. MANCONI.

<sup>(5)</sup> P.E. GUARNERIO, *Un sirventese del re Pietro IV d'Aragona intorno a Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», II, 1906, pp. 434-36.

no e spagnolo), che si conserva presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, figurano vari passaggi relativi ai Sardi <sup>(6)</sup>.

Le notizie sulla Sardegna che egli invia ai suoi vari interlocutori, fra i quali il Sovrano Filippo II, vanno lette e interpretate alla luce del particolare contesto in cui egli agiva. Rivendicando il proprio ruolo di massima autorità religiosa del Regno, tuonava contro tutto ciò che contrastava con la sua visione e i suoi precetti <sup>(7)</sup>. In aperto conflitto con il viceré e con il patriziato locale <sup>(8)</sup>, non perdeva occasione per manifestare il suo punto di vista intransigente a volte direttamente dal pulpito. Per questi motivi, la sua percezione dell'Isola è duplice. Severo giudizio sulla situazione religiosa, culturale e politica della sua diocesi e sull'operato dei funzionari regi da un lato, e benevola comprensione, intrisa di indulgenza, invece, nei confronti dei sudditi di sua Maestà che considera gente «dócil, temerosa, reverente de las cosas de Dios si tuviesse quien los encaminasse» <sup>(9)</sup>.

Talvolta il disagio della vita nell'Isola («sabe que estoy en este desierto confinado») <sup>(10)</sup> viene enfatizzato per smuovere la volontà dei Superiori e di Filippo II ai quali ripetutamente chiede di poter lasciare la Sardegna. Vengono richiamati nella corrispondenza alcuni dei problemi reali, come le rischiose traversate via mare e l'insidia dei pirati, ma anche la ristrettezza dell'ambiente culturale che non

---

<sup>(6)</sup> Cfr. P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano, Giuffrè, 1958.

<sup>(7)</sup> «Anche quando la sua intransigente fierezza prevale sulla moderazione e la sua attività invade il campo degli affari politici e civili, creando situazioni di increscioso contrasto, egli è sempre ispirato a religioso fervore, non disgiunto da umana comprensione. E sostiene il prestigio del sacerdozio contro le soverchie ingerenze della potestà laica, come difende gli aneliti degli oppressi contro gli arbitri dei potenti», scrive P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit. p. 72.

<sup>(8)</sup> «Yo he escripto a su Magestad lo que siento del Virrey y de su Parlamento y estoy determinado que ni él ni todo el mundo no me harán hazer cosa contra mi conciencia ni contra lo que soy obligado a la Iglesia», scrive «Al Embaxador de Génova», 12 maggio 1560, *Epistolario*, cit., p. 108. Vedi anche lettera del 9 gennaio 1560 indirizzata a Filippo II in cui apertamente denuncia il *malgoverno*, p. 118.

<sup>(9)</sup> Lettera «Al general de los Theatinos y Compañía de Thiene», 4 ottobre 1560, *Epistolario*, cit., p. 154.

<sup>(10)</sup> Lettera «A Garnica», 12 gennaio 1560. Cfr. *Epistolario*, cit., p. 126.

consente uno scambio alla pari. Il dotto teologo e bibliofilo spagnolo, che va accumulando una delle più importanti biblioteche del Cinquecento nell'Isola attraverso acquisti che effettua durante i suoi viaggi, rimpiange più volte il suo canonicato di Tarazona. A tale proposito è cosciente che «[...] quieréndome echar de la Corte por la peor puerta que pudieron me aylaron y confinaron en Cerdeña con título de Arçobispo y con renta de canónigo y entre gente que fuera de ser herejes no deven nada en maldades y malicias a los Triestinos [...]»<sup>(11)</sup> e che «harto mejor estaré sirviendo allá que mandando aquí».

Tale consapevolezza, e il proposito di difendere il Regno dalle eresie, estirpare residui di superstizione e tracce di paganesimo, lo spingono a rivendicare con forza la creazione di uno Studio Generale, ovvero dell'Università, proposta che verrà finalmente accolta da Filippo III nel 1606.

In una missiva al Sovrano, la sua insoddisfazione lo spinge ad affermare «¡considerare V. M. adónde he venido a emplear todos mis estudios!»<sup>(12)</sup>. Che l'ambiente di Cagliari, nella seconda metà del Cinquecento, fosse avvertito come poco vivace e appagante per le persone di cultura, che provenivano da altre nazioni e grandi città, ce lo conferma anche la corrispondenza dell'allora viceré e poeta Juan Coloma, Conte d'Elda, con il quale l'intransigente arcivescovo entrò in conflitto<sup>(13)</sup>.

3. *La meraviglia secondo Martín Carrillo: Relación al rey.* – Finora, questo nostro breve excursus si è basato su frammenti di testimonianze, fortunatamente ricavati, o porzioni di testo di carattere vario da cui abbiamo estrapolato i dati funzionali al nostro discorso. Nel

---

<sup>(11)</sup> Lettera «Al Obispo de Tarraçona», 21 maggio 1560, *Epistolario*, cit. p. 104.

<sup>(12)</sup> Lettera «A Su Magestad: dándole cuenta del estado desta Ysla de Cerdeña», 16 ottobre 1560, *Epistolario*, cit. p. 130.

<sup>(13)</sup> Cfr. corrispondenza epistolare fra il viceré Juan Coloma e Juan de Zúñiga, Ambasciatore del Re di Spagna presso la Santa Sede a Roma. In P. Cátedra (ed.), J. COLOMA, *Década de la Pasión. Cántico de la Resurrección*, Salamanca, Seminario de Estudios Medievales y Renacentistas, 2015.

primo decennio del Seicento, però, si dà la prima opera compiuta sull'Isola che fin dal titolo enuncia programmaticamente la sua ansia di esaustività. Si tratta del volume dato alle stampe nel 1612 dal religioso Martín Carrillo, inviato dal Sovrano spagnolo in Sardegna in qualità di *Visitador*<sup>(14)</sup> al fine di appurare l'operato del viceré Pedro Sánchez de Calatayud deposto anzitempo dal suo mandato per varie irregolarità e soprusi<sup>(15)</sup>.

Al termine di un soggiorno durato sedici mesi, coadiuvato da circa venti persone che formavano il suo seguito, il Nostro dà conto al re della sua visita ispettiva. Il Carrillo, Rettore dell'Università di Saragozza, dalla «brillante carriera ecclesiastica, aiutato da una preparazione giuridica e teologica [...] uomo di cultura e di governo» era la persona giusta a cui affidare la missione in Sardegna<sup>(16)</sup>. Durante la sua permanenza nell'Isola, percorsa in ogni direzione, mantenne un fitto rapporto con la Corte inviando periodicamente a Filippo III ponderosi fascicoli e incartamenti con i risultati delle sue indagini<sup>(17)</sup>.

La *Relación* che egli, dunque, fa stampare, è fuor di dubbio che solo nominalmente debba intendersi indirizzata al Sovrano. O, meglio, la sua portata e i suoi obiettivi trascendono la volontà dichiarata di *informare* il re<sup>(18)</sup> facendosi veicolo di ulteriori istanze che qui esamineremo, seppur brevemente.

---

<sup>(14)</sup> M. CARRILLO, *Relación al Rey Don Philipe Nuestro Señor del Nombre, Sitio, Planta, Conquistas, Christiandad, Fertilidad, Ciudades, Lugares y gouierno del Reyno de Sardenña* por el Doctor Martín Carrillo, Canónigo de la Santa Iglesia de la Seo de Çaragoça, Visitador General y Real del dicho Reyno, en el año 1611. Con licencia del Ordinario, Impresa en Barcelona, en casa de Sebastian Matheud, Ano MDCXII.

<sup>(15)</sup> Cfr. J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, Tomo I, Padova, Cedam, 1967.

<sup>(16)</sup> Si veda M. LUISA PLAISANT, *Martín Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1969, p. 16.

<sup>(17)</sup> Tutta la documentazione relativa a tale incarico si conserva presso l'Archivio de la Corona de Aragón (A.C.A.) di Barcellona, Negociado de Cerdeña, legajos 1161-1165.

<sup>(18)</sup> Nell'Archivio catalano si conserva anche un testo manoscritto, più breve, sorta di sintesi con la memoria dei mali più urgenti a cui dare soluzione, come recita il titolo: *Relación que haze a V.M. el Visitador del reyno de Cerdeña de las cosas*

Essa è stata punto di riferimento per gli storici che ne hanno saggiato per molti aspetti la veridicità, assumendola come fonte relativa alla società sarda degli inizi del XVII secolo nei suoi molteplici aspetti e considerando «abbastanza realistico»<sup>(19)</sup> il quadro che ne traccia.

Tuttavia, per il suo impianto articolato, la *Relación* attinge sia a una tradizione documentale e “mitica” sull’Isola<sup>(20)</sup> sia a più circostanziate ricerche e verifiche condotte dal *Visitador* in persona. In ogni caso ha costituito – a sua volta – una fonte obbligata per i posteri esportando una visione della Sardegna duratura, sia nei paesi di lingua spagnola che nel resto d’Europa, come avremo modo di verificare.

La prima osservazione attiene al genere a cui Carrillo affida le sue considerazioni e istanze. Il termine *Relación*, che introduce il titolo, incontra e soddisfa l’orizzonte d’attesa del lettore/ascoltatore/possibile acquirente spagnolo del Seicento. Da circa un secolo, infatti, il pubblico *lettore* aveva potuto familiarizzare con un prodotto editoriale nuovo, la *relación de suceso*, filiazione diretta della lettera privata, destinata a diffondere notizie di ogni genere in ambiti più ampi. Essa, nella sua duplice tipologia di relazione *breve* o *extensa*, in prosa o in versi, di pochi o varie decine di fogli fascicolati, a volte arricchita da incisioni, andava a colmare la richiesta di notizie e di informazione da parte di settori ogni giorno più estesi della società, soprattutto urbana. Solo agli inizi del Settecento le *relazioni* vennero soppiantate da un sistema di diffusione della notizia, già paneuropeo e transcontinentale, con importanti centri di confezione e smistamento a Roma e a Venezia, il cui asse portante era *La gazzetta*, foglio che non si limitava a un solo fatto ma riuniva in sé più eventi.

Gli studi su questo particolare genere, che per alcuni secoli inondò il mercato editoriale contribuendo a forgiare l’immaginario della

---

*más principales que necesitan de remedio en él.* In essa il religioso fa un rapido quadro dei problemi della Sardegna, quali la mancanza di giustizia, l’abuso di potere da parte dei funzionari che requisiscono prodotti agricoli per fini privati, la poca sicurezza nei porti e per mare, lo stato di debolezza dei baluardi della città e della difesa dell’isola in generale. Cfr. M.L. PLAISANT, *Epistolario*, cit., pp. 41-44.

<sup>(19)</sup> M.L. PLAISANT, *Epistolario*, cit., p. 27.

<sup>(20)</sup> Si veda I. DIDU, «La Sardegna tra barbarie e civiltà nell’immaginario ellenico», *I Greci e la Sardegna*, cit. pp. 75-136.

società di epoca moderna, hanno ripreso vigore solo nel Novecento, tanto che intorno alla metà degli anni Novanta si è costituita la *Sociedad Internacional para el Estudio de las Relaciones de Sucesos* (SIERS) che ne ha fatto oggetto specifico di indagine<sup>(21)</sup>.

Ciò che interessa rilevare è come Martín Carrillo inserisca la propria fatica all'interno di questo alveo sfruttando le aspettative del pubblico, proponendosi come informatore affidabile – testimone di prima mano, per averlo visto e verificato di persona – di un mondo, di un luogo e di abiti degni di essere conosciuti per la loro eccezionalità. Il primo dato che egli offre, infatti, è proprio il loro essere straordinari, fuori del comune. Così facendo, egli sta sollecitando la curiosità del possibile destinatario, prospettandogli novità e cose stupefacenti da un Regno in fin dei conti non molto lontano, alla stregua di ciò che si proponevano le cronache e le relazioni sul Nuovo Mondo che informavano su animali, piante, abitanti, città, religione e lingue sconosciuti.

Fin dalla dedica al Sovrano, egli giustifica l'impianto e l'estensione della sua opera con queste parole: «por hallarse en cada una de las dichas cosas que admirar y ponderar; porque siendo un reyno tan en el centro de lo más poblado del orbe terrestre, tenga cosas tan extraordinarias en todo género»<sup>(22)</sup>.

Tra le «cosas que admirar», meravigliose<sup>(23)</sup>, non manca di citare quelli che sono già dei topici, attingendo alla tradizione classica lati-

---

<sup>(21)</sup> Per una bibliografia esaustiva e aggiornata sulle *relaciones de sucesos* si rimanda al sito web della SIERS ([www.siers.es](http://www.siers.es)). dove è possibile consultare in versione digitale tutti gli Atti dei *Coloquios* finora celebrati. Ulteriori dati sono reperibili presso la pagina internet della BIDISO (*Biblioteca Digital Siglo de Oro*), nella sezione dedicata alle relazioni ([www.bidiso.es](http://www.bidiso.es)). Ad accesso libero anche il *Catálogo y Biblioteca Digital de Relaciones de Sucesos* (CBDRS; [www.bidiso.es/CBDRS/](http://www.bidiso.es/CBDRS/)).

<sup>(22)</sup> M. CARRILLO, *Relación*, cit.

<sup>(23)</sup> Certamente sono da annoverare fra queste singolarità locali anche i modi di festeggiare l'ordinazione di un nuovo sacerdote. Scrive, infatti, il *Visitador*, per averlo raccolto dalla viva voce dell'Arcivescovo di Oristano, che a Mamoiada, centro dell'interno dell'Isola: «En la Misa Nueva del Dotor Antiogo Marcello, Rector de Mamoyada, se comieron: 22 vacas grandes, terneras 26, venados, cabiroles y jaualés 28, carneros 740, cabritos, lechones y corderos 300, gallinas 600, panes de azúcar 65, pimienta, clavos, canela y asafrán 50 libras, de pan sin el que se le ofreció 280 estarelas, un quintal de arroz, un quintal de datiles, 500 huevos, 50 platos de manjar blanco, 25 cubas grandes de diversos vinos, muchas confituras, mas de

na e greca e, più recenti, alle opere degli autori del Cinquecento, fra i quali Sigismondo Arquer <sup>(24)</sup> e Giovanni Francesco Fara <sup>(25)</sup>. In particolare, riferisce delle presunte fonti magiche in grado di smascherare ladri e spergiuri <sup>(26)</sup>, del riso sardonico, dell'assenza di lupi e di serpenti velenosi, della presenza del muflone, caratteristico della sola Isola <sup>(27)</sup>, e d'altro ancora.

---

3000 pescados, entre grandes y pequeños; y comieron más de 2500 personas». Cfr. M. CARRILLO, *Relación*, cit.

<sup>(24)</sup> Ovviamente il giureconsulto cagliaritano, condannato come eretico dal Tribunale dell'Inquisizione e bruciato nel 1571 a Toledo, non appare mai citato nella *Relación al rey*. I debiti dell'autore spagnolo nei confronti di S. ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio* sono, tuttavia, evidenti. Carrillo cita e loda, invece, l'opera di F. FARA, *De rebus sardois*. Di entrambe esiste edizione moderna pubblicata a cura del Centro di Studi Filologici Sardi.

<sup>(25)</sup> Cfr. M.G. DONGU (ed.), *Con parole altrui La Sardegna nella cultura europea*, Cagliari, University Press, CUED, 2012. In particolare A. DEIDDA, *La Sardegna in inglese nella prima età moderna* e M.D. GARCÍA SÁNCHEZ, *L'immagine della Sardegna nella letteratura ispanica*. Si veda anche G. SORGIA, *L'ingiusta fama dell'isola pestilente. La Sardegna in alcune testimonianze letterarie catalane e spagnole*, in «La grotta della vipera», 19-20, 1981, pp. 6-9.

<sup>(26)</sup> La notizia, attribuita a Solino, viene riportata già – in ambito spagnolo – da Antonio de Torquemada, (*Jardín de flores curiosas*, 1570, Tratado segundo). Devo la cortese segnalazione a Paolo Cherchi, che qui ringrazio: «Solino tratando de la isla de Cerdeña, dice que hay en ella ciertas fuentes muy saludables, y entre ellas una que sana con su agua las enfermedades de los ojos y que también aprovecha para averiguar los hurtos de los ladrones; porque el que negare con juramento el hurto que oviere hecho, lavándose con aquella agua pierde la vista; y el que jura la verdad le queda con ella más clara que de antes, y el que porfía en negar su maldad queda ciego para siempre. De esta fuente no se tiene agora noticia; que yo he residido algún tiempo en aquella isla y ninguna cosa oí ni entendí tratar de ella». Cfr. A. DE TORQUEMADA, *Jardín de flores curiosas*, edición electrónica preparada por Enrique Suárez Figaredo, *Lemir* 16 (2012): [https://parnaseo.uv.es/Lemir/Revista/Revista16/Textos/07\\_Jardin\\_Flores\\_Torquemada.pdf](https://parnaseo.uv.es/Lemir/Revista/Revista16/Textos/07_Jardin_Flores_Torquemada.pdf)

Sulla predisposizione alla menzogna degli abitanti di Sardegna, valga però la contudente affermazione di Parragués de Castillejo, secondo il quale «en esta ysla más fácilmente se hallarán cien testigos para probar una mentira que dos para probar una verdad». Cfr. Lettera «A Su Magestad: dándole cuenta del estado desta Ysla de Cerdeña», 16 ottobre 1560, *Epistolario*, cit, p. 130.

<sup>(27)</sup> Elementi di meraviglia sono rintracciabili anche nella descrizione che offre dei *moflones*: «animales mayores que carneros, y menores que ciervos, con el pelo y piernas



«Cosa maravillosa es que en todo el Reyno de Sardeña ni sus islas no se hallan ningún animal ponzoñoso» scrive. E in campo religioso «ay en este Reyno algunas cosas raras de admirar, y milagrosas en materia de devoción». Nel convento di Bonaria «ay tres cosas de grande admiración» una delle quali è la navicella d'avorio sospesa che indica la direzione dei venti: «es un milagro continuo, cosa rara y para admirar».

L'ambizione che Martín Carrillo persegue, oltre a quella di proporsi come autore dotto e rigoroso (il libro è fitto di rimandi alle autorità classiche) a cui il Sovrano può guardare anche per ulteriori incarichi, è anche di correggere la visione negativa della Sardegna. Egli offre più volte la propria testimonianza personale per smentire la cattiva nomea dell'Isola sia per quanto riguarda il colorito della pelle e le abitudini dei Sardi, sia per quanto riguarda il clima. A proposito del primo aspetto, l'inviato della Corona contraddice con forza le varie fonti (Botero <sup>(28)</sup>, Thomaso Porcacchi <sup>(29)</sup> e altri) per i quali «los Sardos son de color amulatado, de costumbres bastas, y groseras, comen y beven toscamente, y [...] visten vilmente. Todos estos autores se engañaron y no han visto a Sardeña como yo, para dar verdadera relación». In quanto al clima, ugualmente, scrive «tiene fama este Reyno de muy mal sano, y desto puedo yo hazer contraria relación».

Il proposito riabilitativo gli viene riconosciuto anche dall'autorità religiosa che deve esprimersi sulla licenza di stampa, ovvero Antonio Bacallar <sup>(30)</sup>. Oltre a lodare l'ingegno e l'erudizione dell'Autore, defi-

---

de cabra, cuerpo y cuernos de carnero, el pelo muy corto como de ciervo, la cabeça pequeña, y tan fuerte, que quando los siguen se arrojan de una peña por alta que sea, y dan con la cabeça y cuernos en peñas, sin hazerse mal alguno», *Relacion al Rey*, cit.

<sup>(28)</sup> G. BOTERO, *Delle relationi uniuersali di Giovanni Botero benese divise in quattro parti ... con le figure & due copiosissime tavole. Nella prima parte si contiene la descrizione dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa ... et si tratta del continente del Mondo nuovo et dell'isole et penisole sino al presente scouerte*, 1608. Esiste copia presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari.

<sup>(29)</sup> Il riferimento, verosimilmente, è a T. PORCACCHI, *L'isole più famose del mondo descritte da Thomas Porcacchi da Castiglione arretino e intagliate da Girolamo Porro con l'aggiunta di molte isole...*, pubblicata nel 1576. Varie copie di questa edizione si trovano nelle biblioteche isolane.

<sup>(30)</sup> «Doctor en entrambos derechos, Canónigo en esta santa Iglesia Metròpoli y Primacial Calaritana, y en el espiritual y temporal Vicario General en este Arçobispado

nisce la sua opera «docta, curiosa y verdadera», (attributi di cui generalmente si fregiano le *relaciones de sucesos*), aggiungendo che: «Este reyno le queda en perpetua obligaci3n por sacar a luz cosas de 3l que aunque verdaderas y ciertas, no sabidas, ni entendidas de muchos, dignas de ser sabidas, desengañando a los que sin saberlas ni aver visto este Reyno le desacreditan y menosprecian» (31).

Quanto finora argomentato dimostra, crediamo, come l'opera di Martín Carrillo – lungi dall'essere un semplice resoconto indirizzato al Sovrano delle condizioni oggettive di un suo possedimento – faccia proprie istanze di altri generi, specificamente, in questo caso, paraletterari. Infatti, essa assume i propositi informativi della *relaci3n de suceso*, apportando novità e dati su luoghi relativamente vicini ma presentati, per vari aspetti, come esotici. A tal fine, si colgono nella *Relaci3n al Rey* echi dei libri di viaggio che invasero l'Europa dopo le scoperte geografiche e la conquista delle terre americane. Sulla scia di quei racconti favolosi e di quelle cronache mirabolanti che cercavano di dare conto dell'ineffabilità del Nuovo Mondo, anche il *Visitador* non esita a sollecitare la meraviglia dei suoi lettori, prospettando non poche singolarità. La sua relazione, pertanto, è in parte opera storica, o vuole esserlo, senza rinunciare però al proposito di catturare il lettore con racconti sorprendenti, improbabili, certamente avvincenti. Opera complessa e stratificata, dai molteplici obiettivi, che attinge a fonti scritte e orali, verosimili o leggendarie (32), di osservazione diretta ma anche di immaginazione.

---

de Caller y Uniones por el ilustrissimo y reverendissimo señor Don Francisco Desquivel...».

(31) (M. CARRILLO, *Relacion al Rey*, cit. Tale auspicio sembra allinearsi con quanto scrive, proprio lo stesso anno, l'umanista Sebastián de Covarrubias rispetto all'Isola: «Ha estado siempre infamada y tenida por mal sana y assi los Romanos acostumbra- van desterrar a ella a los que holgavan que sin matarlos a hierro muriessen dentro de poco tiempo. Era la causa ciertas lagunas o pantanos de los quales se levantavan vapores gruesos y pestilentes y assi le dieron por epitetto pestilente [...]», S. DE COVARRUBIAS, *Tesoro de la lengua castellana o española*, 1611 a.v. Cerdeña. Il ricorso al tempo verbale imperfetto vuole, forse, suggerire che tale condizione era propria di epoche remote.

(32) Maria Teresa Laneri, in questo stesso volume, apporta dati interessanti relativi alle descrizioni e alla conoscenza dell'Isola prima del XVI secolo giungendo

4. *Tirso de Molina: la edad dorada nel Marchesato di Oristano* <sup>(33)</sup>. – Il secondo testo, all'interno di questo micro-corpus relativo alla rappresentazione dell'Isola, è nettamente di indole letteraria. Si tratta del terzo racconto (dei cinque) compreso nei *Cigarrales de Toledo* di Tirso de Molina, frate mercedario <sup>(34)</sup>, narratore e autore drammatico spagnolo vissuto tra Cinque e Seicento <sup>(35)</sup>. L'opera (composta fra il 1611 e il 1621) vide la luce nel 1624, vale a dire dodici anni dopo la pubblicazione della *Relación al Rey* di Martín Carrillo.

I *Cigarrales*, che deve il nome alle residenze nobiliari dove alcuni giovani toledani si ritirano per sfuggire alle calure estive, costituiscono una miscellanea di prosa e versi, in cui confluiscono, convivendo e ibridandosi, più generi con netta prevalenza del pastorale e del bizantino. La storia narrata nel *Cigarral tercero*, il più esteso e il meglio articolato, in parte si svolge in Sardegna. In esso viene rievocata, dalla voce di uno dei protagonisti, l'odissea di un viaggio per mare da Barcellona a Napoli. Si tratta di tre giovani catalani: una coppia di sposi che in segreto si sono promessi reciproca fedeltà e un amico che li accompagna. Viaggiano vestiti da pellegrini e la coppia di sposi lascia intendere al resto della comitiva di essere fratelli.

Una tempesta improvvisa, quando si trovano al largo della Sardegna, li spinge fino a degli isolotti nella costa meridionale. Qui il capitano decide di gettare l'ancora e di inoltrarsi con un drappello di uomini in una

---

alla conclusione che «ancora nei primi decenni del Cinquecento, della Sardegna continuava a persistere un'immagine ancorata alla figurazione libresca di una terra arcana e leggendaria». Cfr. M.T. LANERI, *La Sardegna nelle compilazioni erudite tra Quattro e Cinquecento: Hartmann Schedel, Raffaele Maffei, Niccolò Leonico Tomeo*.

<sup>(33)</sup> In questo paragrafo riprendo, rielaborandoli, alcuni concetti e argomentazioni già trattati in T. PABA, *Labradores, pastores e serranas: un'età dell'oro sarda nei Cigarrales de Toledo* di Tirso de Molina in *Tra saggi & racconti Omaggio a Giovanna Cerina e Giovanni Pirodda* a cura di C. Lavinio e Franco Tronci, Poliedro Edizioni, Nuoro, 2007.

<sup>(34)</sup> Dell'Ordine dei Mercedari scrisse anche la storia. Cfr. Fray G. TÉLLEZ (Tirso de Molina), *Historia general de la Orden de Nuestra Señora de las Mercedes de Redención de cautivos*, Madrid, Ed. Revista Estudios, 2 voll., 1973-74.

<sup>(35)</sup> Si veda l'edizione moderna con ampio studio introduttivo: T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, Edición, introducción y notas de L. Vázquez Fernández, Madrid, Clásicos Castalia, 1996.

battuta di caccia per fare provvista di carne fresca. Devono, però, quasi subito abbandonare l'impresa a causa dell'avvistamento di varie imbarcazioni di mori anch'essi nascosti tra gli scogli e pronti ad aggredire i malcapitati viaggiatori. Per questa ragione, per sfuggire loro, puntano dritti verso la terraferma approdando nella costa vicino a Cagliari.

Ciò che appare oltremodo interessante è che gli abitanti dell'Isola in cui si imbattono i pellegrini costituiscono una sorta di comunità agricola pastorale, molto idealizzata e per certi aspetti sorprendente.

I cavalieri spagnoli che approdano in terra sarda, fuggendo dai pirati, dal mare in tempesta e dalla notte incombente, scoprono una terra che nulla ha in comune con la terra malsana, malarica, popolata da primitivi e rissosi contadini e pastori. Essi vengono infatti accolti da un *caballero sardo*, don Guillén, aprendosi per essi un'insperata oasi rigeneratrice.

Nella rappresentazione che dell'Isola offre il frate mercedario Tirso de Molina si intravedono, a parer nostro, due macrodirettrici, una di carattere letterario e l'altra politico. Vediamo la prima.

La terra sarda appare fin da subito descritta come un luogo deserto, giacché il primo contatto avviene con degli isolotti «despoblados», «todos llenos de venados, liebres, conejos y cabras monteses». La raffigurazione dell'Isola quale luogo non ancora segnato dalla presenza dell'uomo sembra prefigurare uno status edenico, di paradiso terrestre prima della caduta. Una situazione non di rozzo primitivismo ma di armonica bellezza, di incontaminata purezza naturale.

A questa prima impressione fa seguito una progressiva connotazione condotta attraverso la positività non solo dei luoghi ma anche dei suoi abitanti. Il *caballero don Guillén* («lo era en todo», dice la narratrice) dimostra nobiltà d'animo e compassione al racconto delle tristi vicende dei pellegrini; il figlio Leonardo e la nipote Clemencia appaiono colmi di virtù, entrambi educati secondo i canoni cortesi: compongono versi e cantano mirabilmente, ispirati dall'amore, suscitando l'ammirazione degli astanti.

Anche i *ganaderos* (pastori allevatori) e i *labradores* (i contadini/coltivatori) sono compresi in questa visione idilliaca. L'enfasi sui rustici villani, capaci di trasmettere *sosiego* e *quietud* all'ambiente (e viceversa) costituisce il polo euforico di un binomio al cui estremo opposto vi è la corte. Si coglie immediatamente l'eco dell'opera *Menosprecio de cor-*

*te y alabanza de aldea* (1539) di Antonio de Guevara, vescovo di Mondoñedo, Consigliere di Carlo V Imperatore, nella quale vengono tessuti gli elogi della vita ritirata e della virtù intrinseca in questo tipo di scelta rispetto ai vizi e ai difetti della Corte<sup>(36)</sup>.

Non si tratta, tuttavia, di esaltare una vita inattiva e dedita all'ozio. Tutt'altro. I nobili catalani, che accettano la proposta di fermarsi in quei luoghi, mutano d'abito assumendo le sembianze di rustici e soprattutto occupandosi dell'amministrazione di quella comunità rurale.

La descrizione del mondo agro-pastorale condotta da Tirso fin da subito sembra delineare una sorta di Arcadia. È noto che il mito di un paradiso perduto, di un'età primigenia pienamente felice nella sua semplicità, è comune a varie culture. Questo luogo immaginario, descritto fin dalla più lontana antichità, assume di volta in volta valenze proprie a seconda degli Autori.

Esso può configurarsi sia come forma di nostalgia per un passato che si ritiene migliore del presente, ed è pertanto una sorta di evasione nel tempo, sia come *locus amoenus*, luogo meraviglioso in cui si è felici, assumendo le caratteristiche di evasione nello spazio. Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio, per non citare che i principali, costituiscono le fonti obbligate a cui attingono nel Rinascimento, e nei Secoli d'oro in Spagna, gli autori del romanzo pastorale, genere in cui ha luogo la netta ripresa di questi topoi letterari della classicità.

L'*Arcadia* di Iacopo Sannazzaro, *Los siete libros de Diana* di Jorge de Montemayor, i *Diez libros de Fortuna de Amor* di Antonio de lo Frasso, lo stesso Cervantes con *La Galatea* e Lope de Vega con l'*Arcadia* (romanzo ed opera teatrale) testimoniano l'auge di questo filone che tanta fortuna ebbe presso il pubblico dell'età moderna<sup>(37)</sup>.

La terra sarda evocata dalla narratrice si colora della luce dorata dei tempi che furono: tutto è armonia, idillio, pace e serenità: «Pare-

---

<sup>(36)</sup> A.DE GUEVARA, *Menosprecio de corte y alabanza de aldea*. *Arte de Marear*, A. RALLO (ed.), Madrid, Cátedra, 1984.

<sup>(37)</sup> Cfr. M.S. CARRASCO URGOITI, F. LÓPEZ ESTRADA y F. CARRASCO, *La novela española en el siglo XVI*, Madrid, Iberoamericana, Vervuert, 2001; F. LÓPEZ ESTRADA, *La literatura pastoril y Cervantes: el caso de La Galatea*, in *Actas del I Coloquio Internacional de la Asociación de Cervantistas*, 1990, pp. 159-174.

cíanos que había vuelto el mundo allí a su primera edad y con ella los siglos venturosos y pacíficos de Saturno»<sup>(38)</sup>.

In questo lembo di mondo così remoto, e allo stesso tempo così prossimo, non vi è traccia di “malicia”; gli abitanti si coprono con pelli di animale disdegnando la raffinatezza della seta, del lino e della lana e soprattutto non conoscono e non hanno in considerazione alcuna l’oro. Le forme di scambio sociale si basano sul baratto, l’impulso alla proprietà privata, benché insinuatosi tra quelle genti, non ha prodotto danni tanto che «mientras allí estuve ni sacó sangre ni formó palabra ofensiva»<sup>(39)</sup>.

Fra i due poli oppositivi *cortel/aldea* l’Arcadia tirsiana si colloca, dunque, a favore di quest’ultima, come ben espone la narratrice: «en breve tiempo nos vimos transformados de cortesanos en rústicos, de nobles en villanos, y de señores en sujeción de otros; aunque con todo eso, no trocáramos la quietud amorosa de nuestro estado por la inquieta privanza del mayor Príncipe»<sup>(40)</sup>.

Mi pare di poter osservare, tuttavia, che a differenza di altre età dorate<sup>(41)</sup>, Tirso non vagheggia uno stato primordiale in cui la natura, che ancora non ha conosciuto il curvo aratro, da Madre benevola soddisfa ogni esigenza degli uomini evitando loro la fatica di procurarsi gli alimenti. Non si tratta della nostalgia per un tempo passato, sorta di paradiso terrestre irrimediabilmente perduto. Ciò che il religioso mercedario sta indicando, è sì un *locus amoenus* ma concepito quale risultato di un’armonia sociale frutto del lavoro di tutti, ognuno nel rispetto del proprio ruolo<sup>(42)</sup>.

---

<sup>(38)</sup> T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, cit., p. 372.

<sup>(39)</sup> T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, cit., p. 373.

<sup>(40)</sup> T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, cit., p. 372.

<sup>(41)</sup> Valga per tutte quella notissima del *Don Quijote* di Miguel de Cervantes (1605). Si veda a questo proposito A.J. TRAVER VERA, *Las fuentes clásicas en el discurso de la Edad de Oro del Quijote*, in C.M. CABANILLAS NUÑEZ (coord.), *Actas de las II Jornadas de Humanidades Clásicas*, Almendralejo (Badajoz), I.E.S Santiago Apóstol, 2001, pp. 82-95.

<sup>(42)</sup> In ciò si ravvisa ancora A. DE GUEVARA, *Reloj de Príncipes*, Valladolid, 1529 e in particolare il passaggio dedicato all’*aurea età*: «En aquella primera edad y en aquel siglo dorado todos vivían en paz cada uno curaua sus tierras plantaua sus oliuos cogía sus frutos vendimiauua sus viñas segaua sus panes y criaaua sus hijos, finalmen-

*Labor omnia vincit*, si potrebbe dire, tenendo presente la sicura fonte virgiliana (*Georgiche*, I, v.145). Il quadro che Tirso offre fa leva su una natura favorita dal clima, dalla posizione geografica ma soprattutto addomesticata dall'uomo con il proprio lavoro. Le parole con cui si presenta ai pellegrini catalani il *caballero* don Guillén sono significative: «Yo gozo abundancia de posesiones y heredades, que en este Reino me acreditan, lo que basta para hacer respetable mi nobleza [...] Cuatro leguas de la ciudad de Oristán [...] tengo la mayor parte de mi hacienda, dilatada en viñas, heredades, dehesas, prados y bosques y en ella toda suerte de granjerías rústicas»<sup>(43)</sup>.

Nel riferirsi ai popolani del posto li definisce «pastores y ganaderos míos» esplicitando – con il ricorso al possessivo – il tipo di rapporto che lo lega ai villici, e agli ospiti timorosi offre la garanzia di un'accoglienza incondizionata: «Todos os respetarán como a mi persona, y de todos seréis segundos dueños»<sup>(44)</sup>.

Lungi, quindi, dal rappresentare un'evasione nostalgica verso un passato utopico per sempre tramontato, o una forma di evasione dalla contingenza storica o, ancora, il riferimento a una società acratice, la rappresentazione della terra sarda da parte di Tirso sembra andare nella direzione di una proposta concreta rivolta ai contemporanei<sup>(45)</sup>. Intendendo affermare, con ciò, che Tirso carica il suo *cigarral tercero* di una intenzionalità politica, nel senso più ampio e pieno del termine. Non è un caso, infatti, che l'età dell'oro venga ambientata non ai confini del mondo, o in una regione utopica o astratta, bensì nei possedi-

---

te como no comían sino de sudor propio vivían sin perjuicio ajeno [...]], A. DE GUEVARA, *Reloj*, cit., cap. XXXI.

<sup>(43)</sup> T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, cit., p. 369.

<sup>(44)</sup> T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, cit., p. 370.

<sup>(45)</sup> Un'interessante lettura, che dà conto della complessità delle istanze che il poeta cerca di conciliare, è quella che offre Mercedes Blanco delle *Soledades* di Góngora: «El poema es elogio de la amable fecundidad de los campos, de los mares, de los hombres, de los ingenios sometidos a la *ruda escuela* de la labor cotidiana, puesto que ésta asegura la verdadera riqueza (que es pobreza sólo con respecto a los criterios corruptos de la corte) como algo que está al alcance de la mano, en cuanto se suprimen los obstáculos políticos que vedan su consecución», in M. BLANCO, *Entre Arcadia y Utopía: el país imaginado de las Soledades de Góngora*, in «*Studia Aurea*», n. 8, 2014, p. 170.

menti della Corona spagnola, marchesato della famiglia Alagón, casato che Tirso non manca di citare ripetutamente.

Pur definendo, infatti, la Sardegna «pobre y extraño reino» e alludendo ad essa come «partes tan remotas» «partes tan extrañas» «retretes del mundo» ciò nondimeno vi si arriva seguendo la rotta per Napoli e anche da un punto di vista linguistico risulta accessibile essendo il sardo reso familiare dall'apporto catalano.

Credo, pertanto, di poter affermare che l'operosità delle genti sarde, «vassallos leales» per antonomasia, coniugata con una natura prodiga e una concordia fatta di rispetto dei ruoli e delle convenzioni sociali, sia alla base della proposta elaborata da Tirso, a dimostrazione che la convergenza di queste condizioni può produrre risultati di grande beneficio per i singoli e per l'intera società.

Nella ricreazione di un ambiente idillico, che non conosce la *malicia* ma solo la bontà naturale, e in cui vivono operosamente *pastores* e *labradores*, si colgono pure gli echi del dibattito che aveva alimentato l'esperienza evangelizzatrice in terra americana<sup>(46)</sup>. In particolare i francescani e Bartolomeo de Las Casas, con la sua difesa degli indios e la *Relación sobre la destrucción de las Indias* ma soprattutto con la *Apologética Historia de las Indias*, incoraggiavano una sorta di utopia ovvero la creazione di una società su basi diverse rispetto a quella europea, in cui l'attività agricola avrebbe avuto un ruolo fondamentale nel dare risposta ai bisogni di quelle popolazioni. Non servono armi, non conquistatori, ma zappe, scriveva al Sovrano il domenicano<sup>(47)</sup>.

Come pure, l'esperienza di felice convivenza che Tirso prospetta ai suoi stremati pellegrini in un territorio della Corona di Spagna si può leggere come proposta concreta offerta ai contemporanei in un'epoca di crisi diffusa dell'agricoltura. «En toda Europa, pero muy especialmente en España, a fines del XVI, y a medida que pasan los años, con mayor dramatismo, los Estados y sus gobiernos se enfrentan con un déficit considerable en productos agrícolas para alimen-

---

<sup>(46)</sup> J.A. MARAVALL, *Utopia y reformismo en la España de los Austrias*, Madrid, Siglo ventiuno de España Editores, 1982.

<sup>(47)</sup> A. MARAVALL, *Utopia y reformismo*, cit. In particolare «Utopía y primitivismo en el pensamiento de las Casas», pp. 111-206.



tar a las poblaciones» (48). La positività dell'esempio sardo, seppur di carattere letterario e veicolato da una novella, giunge in maniera capillare a un vasto pubblico inserendosi in quella ricca produzione paraletteraria, economico-giuridica, che dibatteva sulle varie ipotesi di riforma sociale mettendo al centro l'attività agraria e lo sfruttamento virtuoso della terra.

Attraverso questa originale declinazione del mito classico dei *saturnia regna* Tirso de Molina sta rivalutando anche un possedimento della Corona spagnola ritenuto, nella comune opinione, terra malarica (49), fatale per gli eserciti e per chi vi si avventura. L'ambientazione precisa dei fatti narrati nei pressi della città di Oristano «de quien intitulándose Marqués el Monarca de España la ennoblece» (50) suona come conferma a questa ipotesi. È lì che i pellegrini possono verificare un'altra verità «con incansable obligación de celebrarla».

Crediamo, pertanto, che la rappresentazione positiva che egli dà dell'isola non nasca dal desiderio di rendere giustizia alla Sardegna nella sua realtà geografica e sociale – che Tirso conosceva solo attraverso le fonti scritte e il racconto dei suoi confratelli sardi (51) – ma riunisca in sé varie istanze, culturali e politiche insieme.

---

(48) J.A. MARAVALL, *Reformismo socialgrario en la crisis del VII*, in *Utopia y reformismo*, cit. p. 257.

(49) Lo stesso Tirso, in testi coevi o successivi ai *Cigarrales*, ma non di carattere letterario, come la *Historia general de la Orden de Nuestra Señora de las Mercedes*, a proposito della fondazione del Convento dei Mercedari sul colle di Bonaria a Cagliari nel 1355 scrive: «nos dio para fundar convento el célebre sitio de Buen Ayre, que es un collado ameno de vientos saludables, cossa por rara, de grande estimación en ysla tan enferma».

(50) T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, cit., p. 369.

(51) Tirso, per la redazione della storia dell'ordine di appartenenza certamente aveva avuto modo di consultare vari mercedari sardi. In particolare, dalla lettura dell'opera emerge lo stretto rapporto con Ambrosio Machin, vescovo di Cagliari, che aveva contribuito ad eleggere Generale dell'ordine. Vedi *Historia general de la Orden*, cit....

Finito di stampare, per conto delle EDIZIONI AV  
Via Pasubio, 22/A - Tel. (segr. e fax) 070/27 26 22  
09122 CAGLIARI  
presso la I.G.E.S. Srl - Via Beethoven, 14  
09045 QUARTU S. ELENA (CA)  
nel mese di dicembre 2019

